



AZIONE CATTOLICA ITALIANA
Via Aurelia, 481 - 00165 Roma
Tel. 06.66132427 - Fax 06.66132360
mlac@azionecattolica.it

Primo report su “Lavoro e pastorale” Contributo del Movimento Lavoratori per il 4° Convegno Ecclesiale (Verona 2006)

Premessa

È utile tenere alcuni punti in considerazione per una lettura articolata dei dati:

a) L'indagine si propone di esplorare la relazione tra l'attuale contesto lavorativo e la dimensione missionaria individuale e collettiva delle comunità ecclesiali. Allo scopo sono state effettuate in 20 diocesi (4 del Nord; 8 del Sud; 8 del Centro) 90 interviste con questionario a domande aperte ad alcuni *testimoni privilegiati*:

- responsabili associativi diocesani di AC (presidenti o responsabili di settore);
- preti;
- sindacalisti.

Le interviste sono state proposte a questi “esperti” dai responsabili diocesani o regionali del Movimento lavoratori AC.

- b) La ripartizione dei questionari non è omogenea sul territorio, risultano infatti abbastanza rappresentati il Sud ed il Centro Italia, mentre è scarsamente presente il Nord (complessivamente sono state raccolte solamente 10 interviste al di sopra del Po). Probabilmente la distribuzione geografica risultata dalla raccolta delle interviste dipende dalla presenza del Movimento Lavoratori AC o dalla sensibilità della diocesi rispetto alle tematiche trattate dall'indagine.
- c) Le domande proposte dall'intervista sono raggruppate in tre sezioni: la prima riguardante alcuni elementi del contesto locale (i luoghi di vita, la socializzazione, la pratica religiosa, le abitudini di spesa, le modalità relazionali); la seconda riguardante le trasformazioni del

mondo lavorativo sul territorio; la terza riguardante le modalità di testimonianza e di missionarietà, le azioni di pastorale sociale e del lavoro attuate o praticabili.

1. Alcuni dati significativi sul contesto locale: luoghi di socializzazione e religiosità

I luoghi di relazionalità tradizionale sembrano tenere ovunque (anche se in modo maggiore nel Sud e in modo meno significativo nel Nord del Paese): ci si incontra ancora nelle parrocchie, nei bar (o pub) e nei centri storici “*per le vasche*” come sottolineano alcuni degli intervistati. Sono anche menzionate le palestre e in qualche caso gli oratori. Emerge, infine, la presenza dei centri commerciali, che, per alcuni intervistati, sono destinati ad acquisire nel futuro una posizione predominante tra i luoghi d’incontro. In futuro per la maggior parte dei nostri testimoni privilegiati, i luoghi per relazionarsi non cambieranno: l’importante è garantire un grado di libertà alto, la possibilità di evasione, le occasioni di confronto tra le persone, come evidenziano le risposte alla domanda sull’*appeal* dei luoghi d’incontro.

La pratica religiosa è una *nota dolens*, quasi uniforme, sul territorio nazionale. Le risposte possono essere raccolte in tre gruppi:

- nella prima, la pratica religiosa è abbandonata e rispolverata solo per i sacramenti di iniziazione cristiana, i funerali e i matrimoni, che diventano “*riti sociali*”;
- nella seconda, la pratica è mantenuta dalle persone più anziane e dai più giovani “*quelli che non hanno impegni pressanti familiari o lavorativi*”, come si sottolinea in un’intervista;
- la terza riguarda quelle diocesi dove la pratica vissuta nella S. Messa domenicale è diffusa. Manca, però, la partecipazione alla vita ordinaria della comunità parrocchiale.

Diverse, invece, risultano le tendenze di previsione per il futuro. Anche in questo caso possono delinearsi tre gruppi rappresentati dalle seguenti risposte tipo:

- a) “*tutto rimarrà costante e quindi si andrà verso una disaffezione di massa*”;
- b) s’evidenzierà un ritorno di religiosità a partire dallo “*zoccolo duro del Popolo di Dio*”, che è rimasto fedele e motivato protagonista della vita della comunità;
- c) “*la maggiore o minore partecipazione dipende dalle azioni che i preti attueranno*”.

2. Il mondo del lavoro visto dai responsabili di AC

È bene osservare, prima di tutto, che si individuano dei tratti comuni e delle particolarità, che distinguono soprattutto il Sud.

Gli elementi che accomunano il mondo del lavoro italiano, al di là dei contesti, confermano alcune rilevazioni, svolte da varie ricerche sul sistema socio-economico italiano. Tra essi emergono:

- la riorganizzazione produttiva che innalza la natalità/mortalità delle aziende (in particolare quelle medio piccole);
- la flessibilità che modifica gli orari lavorativi, ma soprattutto introduce una differenziazione dei contratti di lavoro;
- la presenza di cittadini stranieri che sono impiegati generalmente in edilizia, agricoltura, assistenza e cura familiare.

Quando viene richiesto ai responsabili di AC, quali siano i problemi più gravi nel mondo del lavoro nella propria diocesi, due parole risuonano in modo costante: l'instabilità e la scarsa qualità del lavoro.

Quando si richiedono quali siano gli effetti delle trasformazioni sulle persone, emergono differenze sia tra le categorie sia a livello territoriale.

Secondo gli intervistati sono colpiti soprattutto i giovani e le donne, in seconda battuta gli immigrati e gli over cinquanta che perdono il lavoro.

Nel Nord e nel Centro Italia i problemi per i giovani riguardano la ricerca di un lavoro stabile e il pendolarismo, nei centri piccoli e medi, dalla provincia verso la città. Invece i giovani del Sud sono coinvolti nel nuovo fenomeno dell'emigrazione verso il Nord oppure rimangono legati ad esperienze di lavoro spurie (babysitting, ripetizioni, ... *dove si guadagna un poco senza aver riconosciuto niente*). In entrambi i casi, però, si rileva sia nel meridione che nel settentrione l'impossibilità di progettare una famiglia o una paternità/maternità responsabile per i giovani.

Ancora nel Sud, stavolta per le donne, si riscontra un'alta presenza di lavoro sommerso, a differenza del Nord e del Centro, dove invece il loro problema maggiore è quello di rientrare in attività dopo la maternità e conciliare i tempi di vita. Si ripropone, quindi, in maniera più grave l'estrema difficoltà dell'esercizio del doppio ruolo (madre-moglie e lavoratrice) per le donne.

Inoltre, in tutte le diocesi raggiunte dal questionario, si evidenzia costantemente, per gli immigrati, una differenza di trattamento: emerge una specie di mondo del lavoro di serie B trasversale allo stivale.

Infine si evidenzia l'emarginazione dal mondo del lavoro degli over 50 disoccupati, che non sono educati ad una formazione continua.

Per quanto riguarda la specificità della questione meridionale, si possono prendere in considerazione alcuni fenomeni. Innanzitutto le interviste raccolgono una denuncia forte: il mondo del lavoro nel Sud Italia è condizionato dalla malavita organizzata. Questo è un dato strutturale che emerge dalla rilevazione eseguita nelle diocesi di quei territori. In alcuni casi tale percezione si accompagna ad una seconda denuncia : *“il lavoro c'è quando servono i voti”*. Una simile dichiarazione sembra delineare la presenza di clientelismo in alcune zone.

Da alcune interviste emerge, tra l'altro, una relazione tra questa situazione e l'emigrazione dei giovani, che dichiarano: *“Siamo rimasti in pochi a cercare dei miglioramenti. Molti giovani sono stanchi ed emigrano verso il Nord”*.

Altro fenomeno dei territori del Sud Italia è la grande mobilità demografica che si intravede. Infatti se i giovani italiani vanno via, i cittadini stranieri arrivano e vi si stabiliscono, non considerando il Sud Italia esclusivamente una tappa verso zone più produttive del Paese. Se questo elemento fosse consolidato, si realizzerebbe un cambiamento forte della morfologia della popolazione del meridione, che, se non accompagnata, potrebbe costituire una spaccatura tra fasce anziane della popolazione nata, cresciuta e vissuta *in loco*, e fasce giovani di varie nazionalità, di religione ed etnia diverse.

3. Alcuni segni positivi

I nostri testimoni privilegiati evidenziano anche alcuni segnali di speranza, sebbene in molti intervistati prevalga la delusione e il pessimismo. Da una parte, emerge una nuova possibilità creativa: nel mondo in trasformazione si possono cogliere alcune opportunità per promuovere e proporre un “lavoro buono” legato al territorio, alla cooperazione sociale, ecc. A questo proposito viene messo in risalto il ruolo positivo giocato nel Sud Italia dal Progetto Policoro, che è considerato, da alcuni, come seme di Speranza. Nel Centro, invece, viene evidenziata la nascita di piccole imprese legate al terziario avanzato che diventa un importante motore per l'occupazione sebbene non garantisca la stabilità o la qualità del lavoro.

Dall'altra parte viene evidenziata l'importanza del ruolo degli immigrati come assistenti agli anziani.

4. Testimonianza, annuncio e formazione

“Onesto, professionale, rispettoso dei colleghi”; “disponibile all’ascolto, e con buone capacità relazionali”. È questo il volto che emerge dal laico cristiano che testimonia la propria fede. Atteggiamenti che vengono confermati dai gesti che contraddistinguono uno stile: “disponibilità, impegno, cortesia, fedeltà, onestà, dedizione” oppure “di base è importante mettersi appieno nella propria attività lavorativa usando il 100% delle proprie potenzialità ed energie dando il meglio di se”. Solo in rari casi emerge l’attenzione agli ultimi o “dedizione, competenza, senso della globalità e della giustizia, trovare forme concrete di esercizio dalle affermazioni di principio, ricomprendere alla luce della Pasqua il lavoro” come ha scritto uno degli intervistati.

Rimane molto difficile quindi considerare il lavoro e l’ambiente lavorativo luogo del quotidiano in cui si ordina la realtà temporale secondo Dio. Dal gruppo di risposte più numeroso è possibile trarre almeno due osservazioni: innanzitutto emerge una carenza di etica condivisa sul lavoro – almeno in parte del mondo del lavoro – se la coerenza rispetto ad alcuni valori, di per sé comuni, è considerata esempio significativo di testimonianza.

Inoltre, senza nulla togliere all’importanza di questi comportamenti, sembra emergere una confusione e un’incapacità di distinguere la testimonianza di fede con la deontologia professionale. Per comprendere questa situazione è utile fare riferimento al senso del lavoro per gli intervistati. Nell’indagine è proposta una domanda specifica per comprendere quale cultura del lavoro emerga tra i nostri testimoni privilegiati.

Rispetto alla domanda “Cosa significa lavorare per la persona?”, le risposte sono abbastanza uniformi lungo lo stivale e sono indicatrici di una cultura del lavoro, che s’incentra su tre dimensioni:

- 1) acquisire indipendenza economica: per se e per la propria famiglia;
- 2) realizzarsi: con espressioni che vanno da “trovare la propria dimensione e personalità” a “affermare la propria dignità di uomo”;
- 3) essere inseriti nella società.

A queste tre dimensioni è possibile aggiungerne una quarta, dato che, per un gruppo ristretto, il lavoro è anche “collaborazione responsabile al progetto di Dio”.

Si fanno strada, quindi, delle posizioni che sono incentrate soprattutto sul singolo, tendente, in maniera prevalente, ad un approccio individualistico. Diventa forse più lineare per le persone indirizzare la testimonianza verso la propria dirittura morale, una specie di “dimostrazione a se stessi della propria fede” più che una comunicazione agli altri.

5. L'azione pastorale

La valutazione dell'azione pastorale sul lavoro è stata misurata prendendo in esame alcune dimensioni: la formazione, la missionarietà, le azioni solidali della diocesi, la valorizzazione della domenica.

L'impegno per una pastorale del lavoro appare sistematicamente scarso o occasionale: quasi inesistente a livello parrocchiale o proposto episodicamente all'interno dei cammini ordinari.

A livello diocesano sembra proporsi una pastorale per frammenti dove, a seconda del calendario, si propongono appuntamenti anche significativi, ma che, tranne alcuni casi "illuminati", risultano privi di una proposta continuativa.

Le azioni missionarie procedono in ordine sparso e sembra vengano affidate ad iniziative sporadiche e spontanee, piuttosto che ad una programmazione. Da qui discendono anche iniziative di primo annuncio tra le più diversificate, ma anche tra le più disorganizzate, che vanno da *"instaurare rapporti personali con i colleghi, basati su solidarietà e con comportamenti coerenti con la fede"* a operare *"perché si creino spazi di riflessione sul Vangelo e sui documenti della Chiesa"*. L'unica iniziativa menzionata descritta come azione corale è stata la missione cittadina negli ambienti di vita promossa dalla diocesi di Roma, in preparazione del Giubileo del 2000.

Sembrano assolvere invece un ruolo di "gesto profetico" le azioni solidali (ove presenti) che la diocesi promuove assieme alle istituzioni e alla società civile. Tra le azioni concrete promosse dalle diocesi si sottolinea la promozione del commercio equo e solidale il sostegno a gruppi di acquisto solidale e l'organizzazione di momenti di formazione sulla Dottrina Sociale della Chiesa.

Infine la Domenica, sebbene rimanga giorno di preghiera, non è considerato giorno di festa, sembra consolidarsi l'idea che sia normale occuparlo. Una conferma dalla mancanza di iniziative sulla celebrazione della domenica come giorno di festa, mentre si evidenzia la possibilità di usufruire di Messe vespertine e pre-festive.